

POST-RAI. IL CAVALIERE, FRANCESCO E GIANFRANCO ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

I due poli paralleli del centrodestra E Storace tenta altri due senatori

«Ti rendi conto, Silvio, che adesso Storace è il nuovo padrone del Senato? Lui e suoi due senatori (Losurdo e Morselli, ndr) decideranno tutto d'ora in poi. E non dimenticare che i parlamentari di tutto il mondo sono pieni di desistenze sotto banco tra l'estrema destra e la sinistra». Al cospetto di un pensoso Silvio Berlusconi, raccontano che Gianfranco Rotondi, a capo di uno dei "piccoli" più pesanti del centrodestra, ossia la Nuova Dc, abbia cominciato così la sua analisi sul confuso dopo-voto al Senato dell'altro giorno, quando il governo Prodi si è salvato di strettissima misura sulla mozione Rai della Cdl: 154 sì e 155 no. Sarebbe stato sufficiente che Storace o Losurdo o Morselli fossero stati in aula al momento della votazione per mandare sotto la maggioranza. E invece no, tutti e tre assenti. Una questione, è vero, riconducibile all'altissima tensione esistente tra Storace e il suo ex partito, An, dove tra l'altro una direttiva non scritta di Fini vieterebbe ogni contatto con i "traditori" della Destra, ma che pone in ogni caso un problema più largo dentro il centrodestra. E cioè la dignità dei cosiddetti "piccoli" all'interno dell'opposizione. Non a caso, lo stesso Rotondi ha avuto qualche mal di pancia prima di votare al Senato la mozione della Cdl solo per «stima e rispetto nei confronti di Berlusconi».

Non solo: stante un sistema elettorale dove si vince o si perde per ventiseimila voti, nel nucleo storico della Cdl, contando pure l'ambivalente Udc, ognuno ha il suo Storace, se così si può dire. È arcinoto, infatti, che

i notabili azzurri vedono come il fumo negli occhi il partitino brambillesco e fanno di tutto per ostacolarlo (senza contare che parecchi forzisti trombati dal partito si riciclano aprendo i Circoli della Libertà); poi c'è la Lega leninista (come metodo) di Bossi che osteggia tutte le liste federaliste locali, e sono tante, che le portano via voti (eclatante in merito il caso del movimento fondato da Panto che alle ultime politiche è andato da solo raccogliendo consensi sostanziosi); infine Casini e Fini: il primo che ha sempre messo il veto su Rotondi, il secondo che adesso fa lo stesso con Storace.

Soprattutto per questo, allora, ieri da Forza Italia (Bonaiuti e Schifani, per esempio) sono partiti messaggi di pace diretti all'ex governatore del Lazio con l'obiettivo di recuperarlo. Ma una cosa sono le parole, altre i fatti e al momento l'unica preoccupazione di Storace sembra quella di trasformare la sua scissione da An in uno scisma vero proprio, capace magari di fare parecchio male alla Cdl in occasione della amministrative del 2008. In più circola di nuovo la voce che altri due senatori di An sarebbero pronti a seguirlo nella Destra: tra questi si fa ancora il nome del teocon **Alfredo Mantovano**, anche se da via della Scrofa riferiscono che l'ex sottosegretario all'Interno ha avuto in questi giorni «un importante chiarimento con il presidente». In pratica, contro il suo ex portavoce di un tempo, Fini ha intenzione di proseguire con la linea

dura, cercando pure di fare una contro-campagna acquisti (qualcuno ha persino tentato di sondare Fisichella, uscito dalla Margherita e in procinto di andare con Lamberto Dini). Una linea dura basata soprattutto sulla convinzione che alla fine il referendum sulla legge elettorale risolverà ogni problema, spazzando via l'ambizione di Storace di dar vita a un partito vero e proprio.

Così però non la pensa il Cavaliere, che invece si tiene aperta ogni opzione sul sistema elettorale (tranne il tedesco) per andare al voto il più presto possibile. Di qui la parte centrale del ragionamento che gli avrebbe fatto Rotondi: «Caro Silvio, non puoi continuare a

tenerci fuori dalla porta. Il mio partito, da solo, è stato determinante per far scattare il premio di maggioranza regionale alle politiche in Puglia e Piemonte. Adesso Storace, la

Nuova Dc, i pensionati e quel che resta di repubblicani e socialisti vale almeno il 5 per cento. Il problema esiste e io te lo porrò pubblicamente quando verrai alla nostra festa di Saint Vincent (prevista a fine mese e dove oltre al Cavaliere saranno ospiti Veltroni e la Brambilla)». Chiosa Storace: «Al Senato non si votava sul governo Prodi, ma su chi dovesse assumere le ballerine alla Rai. Io voglio stare nella Cdl e voglio riportare Berlusconi a Palazzo Chigi, ma se c'è il culto dell'obbedienza sarei rimasto in An. E poi se il voto dell'altro giorno era così importante perché Prodi non ha mobilitato i senatori a vita?» ■

■ Fini punta tutto sul referendum per spazzare via la Destra

